

STORIE E MITI DI CONCILIAZIONE
Dall'Umanesimo all'età contemporanea

a cura di

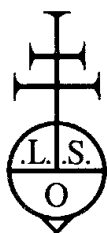
FABRIZIO A. PENNACCHIETTI – CHIARA PILOCANE

Anno XLVIII - 2012

Rivista di Storia e Letteratura Religiosa



diretta da
G. Cracco, G. Dagon, C. Ossola,
F. A. Pennacchietti, M. Rosa, B. Stock



Leo S. Olschki Editore
Firenze

STORIE E MITI DI CONCILIAZIONE

INTRODUZIONE

Storie e miti di conciliazione: questo è il titolo che è stato scelto per il fascicolo monografico del 2012. Il tema della conciliazione, e in particolare quello della conciliazione in ambito religioso, è sempre stato attuale nella storia dell'umanità, perché riflette, scongiurando la tentazione del fondamentalismo, il desiderio di rendere meno conflittuali e più benevoli e quindi più proficui i rapporti con i diversi da sé in un campo estremamente delicato. Tale tema ha assunto particolare rilevanza, almeno in Occidente, in coincidenza di svolte cruciali nella percezione del mondo. Eventi come la caduta di Costantinopoli (1453) in mano dei turchi ottomani, la scoperta dell'America (1492) e l'incontro con gli amerindi, l'aprirsi di nuovi orizzonti culturali con la frequentazione dell'India, del Sud-Est asiatico e del Giappone a partire dal XVI secolo, ma anche l'angoscia provocata dalla crisi missilistica di Cuba (ottobre 1962), con l'incombente minaccia di una guerra nucleare, e persino le conseguenze quotidianamente rilevabili della globalizzazione hanno sollecitato e continuano a sollecitare esperienze più o meno felici di conciliazione religiosa che vengono descritte in queste pagine. Vi troveremo storie di sereni rapporti interpersonali vissuti da fedeli di religioni diverse, come pure storie di spiriti laici e ribelli alle prese con un insopprimibile bisogno di spiritualità.

Se il termine *storie* presente nel titolo non pone difficoltà, altrettanto non è vero per il termine *miti*. Nel presente fascicolo verranno proposte due accezioni assai differenti di *mito*. Da una parte esso si configura come l'espressione di un pio desiderio, dell'augurio della ricomposizione di un'armonia tra esseri umani che si è supposto essere stata infranta in tempi remoti. Sotto la differenza religiosa, che spesso nelle relazioni interpersonali crea gelo, diffidenza, pregiudizio e discredito, non di rado si accumulano differenze di natura diversa: etnica, sociale, politica e addirittura linguistica. Una vera conciliazione fra differenti religioni presuppone quindi anche

la volontà di superare tante altre differenze che, con termine generico, possiamo definire culturali. A questo riguardo si ataglia la seconda accezione di *mito*, quella che ne ha proposto Raimon Panikkar: *mythos* è «ciò di cui si crede talmente che non si crede nemmeno di crederci: lo si prende come naturale, come ovvio, come evidente». Ecco il mito come l'orizzonte culturale, dato per scontato da ogni società, a prescindere dal quale nessuna idea e nessuna convinzione da essa formulata risultano agli altri veramente comprensibili. Il *dialogos* benevolo come metodo di conciliazione tra religioni e culture deve allora farsi *diamythos*, un'operazione estremamente impegnativa, che è tuttavia irrinunciabile se si hanno cari i destini dell'umanità. In definitiva esistono *miti* che, con generosa spinta, propongono l'ideale della conciliazione tra le religioni, e *mythoi* che tale conciliazione sembrano ostacolare e contrastare. Per intenderci, tra i *mythoi* del pensiero occidentale, giudaico, cristiano o islamico, religioso o laico che sia, che risultano estranei al pensiero orientale, troviamo i concetti di storia, di linearità del tempo, di progresso, di scienza sperimentale, di unicità individuale, di vita eterna personale e di Dio come persona.

Per riguardo al cinquantenario dell'inizio del Concilio Vaticano II (autunno 1962), la più rilevante impresa del secolo scorso in tema di conciliazione religiosa, il fascicolo si apre con la testimonianza di un Padre conciliare, Mons. Luigi Bettazzi. Il vescovo emerito di Ivrea definisce «rivoluzioni copernicane» le due fondamentali modifiche di visuale introdotte dalle quattro Costituzioni del Concilio, in particolare da quella sulla Chiesa (*Lumen gentium*): «non è il laicato a dipendere dalla gerarchia, ma questa a porsi al servizio ... del popolo di Dio e dell'umanità» e «non è l'umanità condizionata dalla Chiesa, ma è la Chiesa al servizio dell'umanità». A conferma di questo rinnovato orientamento si colloca l'enciclica *Pacem in terris* (1963), diretta a tutti gli uomini di buona volontà, che Papa Giovanni XXIII si sentì spinto a scrivere dopo essere stato drammaticamente coinvolto come strumento di pace tra USA e URSS al tempo della crisi di Cuba. Grazie al Concilio i vescovi sono chiamati a svolgere anche un magistero "laico", basato sulla ragione e riguardante temi morali e sociali che valgono per ogni essere umano. Essi sono inoltre chiamati a difendere la libertà di scelta confessionale, nell'acquisita convinzione che la libertà precede il giudizio in materia religiosa e che questo precede l'adesione a un credo. Di qui l'apertura all'ecumenismo e al dialogo interreligioso. Mons. Bettazzi ricorda che Papa Benedetto XVI ha ultimamente allargato l'invito ad Assisi, città simbolo di conciliazione universale, ai non credenti aperti alla ricerca.

Adamo, da identificare nell'ebraico. Proprio la scoperta dell'America, a cui Postel guardava come a un segno dell'imminente unificazione, fu l'elemento che contribuì a rovesciare il progetto palinogenetico di Postel. Filosofi dello stesso XVI secolo come Montaigne e Bacone misconosceranno infatti il *mythos* della genealogia biblica, sconfessando così l'ipotesi monogetica e monolinguistica dell'umanità.

Attraverso la lettura di relazioni di viaggio e di resoconti dell'attività missionaria svolta in Siam (Tailandia) nel XVII e del XVIII secolo, Rolando Minuti restituisce lo sconcerto di diplomatici e di missionari francesi di fronte a due atteggiamenti apparentemente contraddittori della popolazione e del potere locali nei confronti del cristianesimo: da una parte una singolare disponibilità ad accoglierlo, sia pure come una delle tante forme di culto d'origine straniera, dall'altra una sostanziale indifferenza verso la sua predicazione. Di fronte alla labilità e alla vaghezza dei fondamenti dottrinali del buddismo *theravada* e al profondo radicamento del culto ancestrale dei defunti, forme di spiritualità che ignorano il concetto stesso di divinità creatrice, i missionari francesi elaborarono catechesi fondate sulla ricerca di similitudini e analogie tra il messaggio cristiano e il dato della cultura tradizionale siamese. Questo sforzo è però risultato fallimentare, anche per l'emergere di inattese e imbarazzanti analogie.

Con il suo saggio *La linea cenobitica e le aporie dell'ebraismo laico* Alberto Cavaglion richiama l'attenzione su un movimento minoritario di ricerca spirituale che ha avuto come protagonisti alcuni intellettuali agnostici di famiglia cattolica, protestante o ebrea. Travolti per osmosi dalla crisi spirituale che ha scosso il mondo cattolico italiano nei primi anni del '900 con il modernismo, essi hanno reagito costituendo un'inedita forma di cenobitismo laico, non definitivo, in luoghi di fuga dove vivere una povertà essenziale. Disapprovati dai laicisti e incompresi dai credenti, essi hanno provato a conciliare il loro agnosticismo con una ricerca disciplinata di spiritualità non confessionale, inaugurando una terza via tra ateismo e tradizionalismo.

Stefano Piano, indologo dell'Università di Torino, propone un approccio alla figura di un eccezionale interprete della conciliazione interreligiosa: *Raimon Panikkar (1918-2010): un uomo di due mondi*. Panikkar, sacerdote cattolico, figlio di un *hindu* di casta superiore del Malabar (India meridionale) e di una cattolica dell'alta borghesia catalana, fu un eminente filosofo *yogin* che ha dato un contributo importante alla comprensione delle fonti primarie delle tradizioni *hindu*, del cui bagaglio concettuale e del cui lessico era profondo conoscitore. Piano ripercorre le linee della riflessione di Panikkar e mette in luce la fecondità del suo pensiero, secondo cui la filosofia

è una conoscenza salvifica che «comporta il raggiungere ciò che si conosce 'essendolo'». Fine ultimo dell'uomo è quindi il conseguimento della pienezza umana mediante la comunicazione con il Reale o Assoluto. Uomo di due mondi, il sacerdote cattolico – *yogin* era convinto che, nonostante la radicale diversità e la reciproca disomogeneità dei punti di vista della filosofia occidentale e della filosofia che lui ama chiamare “indica”, le rispettive differenze emergono comunque in un orizzonte comune che non può appartenere direttamente alla filosofia. Su questo orizzonte comune poggia infatti il *mythos* soggiacente a ogni filosofia: esso è «ciò che diamo per scontato e che pertanto non mettiamo in questione».

Luciano Mazzocchi, missionario saveriano, uno dei due fondatori della Comunità “Vangelo e Zen” di dialogo interreligioso, sita a Desio (Brianza), offre, con il contributo intitolato *Ascoltando il Vangelo seduto in Zazen. Il pellegrinaggio verso l'assoluto*, un'appassionata testimonianza di come possa essere quotidianamente vissuta anche da un credente cristiano la pratica meditativa dello Zen. È questa una scuola del buddismo *mahayana* sviluppatasi in Giappone, la quale, mettendo in secondo piano la conoscenza della dottrina buddista, privilegia la meditazione seduta (*zazen*) al fine di raggiungere la percezione della “natura dell'esistenza” e ottenere l'illuminazione. Dopo aver delineato le fasi della penetrazione del cristianesimo in Giappone, Mazzocchi insiste sul concetto che cultura e religione sono dimensioni della vita strettamente collegate, ma distinte, e che la via della conciliazione passa attraverso la chiara comprensione del rapporto che distingue e unisce la prima e la seconda. La consapevolezza dell'impermanenza del momento che si sta vivendo permea tutta la concezione religiosa dei buddisti giapponesi, anche quella dei convertiti al cristianesimo.

Chiudono il fascicolo due contributi che illustrano il cammino spirituale proposto dal sufismo sunnita, quella corrente dai molti rivi dell'Islam, che, pur mantenendosi nell'alveo dell'ortodossia musulmana, maggiormente condivide con il cristianesimo l'aspirazione all'unione mistica con Dio, tanto da attrarre e accogliere nelle sue fila anche non credenti occidentali aperti alla ricerca.

Dobbiamo a Chamia Ghanjaoui, studiosa marocchina residente a Parigi, una dettagliata descrizione della storia, delle motivazioni e delle dinamiche interne di una confraternita sufica attiva principalmente nel Maghreb: *La confrérie 'Alawiyya en Algérie et au Maroc*. Il sufismo sunnita rappresenta, nelle sue svariate articolazioni, la forma più conciliante della spiritualità musulmana nei riguardi di altre religioni. A integrazione dell'osservanza dei precetti della *sharī'a* – la legge religiosa islamica rappresentata dalla moschea – il sufismo offre al fedele il conforto di un cammino di asceti spiri-

tuale gravitante attorno a una *zāwiya*, casa di riunione di una confraternita. Qui, sotto la guida di un maestro carismatico, l'adepto pratica settimanalmente devozioni personali e collettive, partecipa a definite liturgie, come il concerto spirituale (*samā'*), o si isola in ritiri di meditazione. La ricerca dell'estasi e della compenetrazione con l'amore divino caratteristica del sufismo, l'apertura verso le comunità non musulmane e le attività sociali svolte nel territorio dalla *zāwiya* locale procurano alle confraternite sufiche non poche conversioni tra i musulmani della moschea, insoddisfatti dai suoi dettami canonici. A differenza della cultura europea che la chiesa rappresenta, la moschea, la *zāwiya* e anche la sinagoga condividono il *mythos* della purità e dell'impurità rituale.

A Stefano Minetti dobbiamo infine, con la nota *Diffusione del sufismo in Italia*, un'accurata rassegna della diffusione del sufismo sunnita in Italia e delle sue varie ramificazioni.

Come conclusione di questo fascicolo valga la seguente considerazione: per quanto il raggiungimento di una piena conciliazione tra le religioni e tra le culture del mondo rimanga un mito, un augurio, il loro incontro è tuttavia «inevitabile, importante, urgente, pericoloso, sconcertante, purificatore», come ammonisce Panikkar con accenti profetici. Al momento presente, aggiunge Mazzocchi, la vera conciliazione si realizza nel saper accogliere le differenze «come tratti che appartengono al fondo della propria anima», quel filo dell'orizzonte comune su cui si stagliano i *mythoi* delle diverse tradizioni culturali.

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI